

lezza degli organi legislativi italiani, l'inopinata introduzione di questo nuovo sistema del « tondo/corsivo » ha creato grossi grattacapi per l'informatica, la quale ricorre a macchinari che non conoscono la differenza tra tondo e corsivo e corre il rischio, in ogni caso, di creare equivoci circa il « legislativo », il veramente legislativo, di ciò che riferisce ai suoi clienti (cfr. E. D'Elia, *Innovazioni... tipografiche nella pubblicazione delle leggi: un nuovo rompicapo per i giuristi-informatici*, in *Informatica e diritto* 6 [1980] 347 ss.).

Come superare la difficoltà? Modificare i marchingegni cibernetici sarebbe troppo costoso. Ecco dunque venuto il momento per un « revival » quanto meno delle parentesi quadre. Gli uncini alla prossima volta.

## 27. SCERIFFI A BORDO?

« *Vigilantes* » (o « sceriffi ») a bordo delle navi onerarie romane? L'ipotesi è avanzata, anche in relazione alle navi private e con particolare riferimento ai tempi di massimo imperversare della pirateria (II-I sec. a. C.), da P. A. Gianfrotta, il quale prende spunto dall'interessante frammento di un cranio umano, ancora protetto dai resti di un elmo, scoperto nelle acque di Spargi (arcipelago della Maddalena) nel 1957 (G. P. A., *Commerci e pirateria: prime testimonianze archeologiche sottomarine*, in *MEFRA*. 93 [1981] 227 ss.).

Può anche darsi che i commercianti romani avrebbero fatto bene ad adottare questo sistema (e che meglio ancora avrebbero fatto a ricorrere altresì alla navigazione a « convoglio »), ma sia ben chiaro che manca, a tutt'oggi, ogni pur che minimo indizio dell'effettivo uso di espedienti del genere, anche se non mancano gli indizi dei disperati tentativi di difesa armata tal volta effettuati. La cosa più probabile è che l'avvistamento dei pirati, trattandosi di « *vis, cui resisti non potest* », inducesse essenzialmente a raccomandarsi agli dei ed a fuggire lontano a tutta forza di vele e di remi (sul tema, da ultimo: K. H. Ziegler, « *Pirata communis hostis omnium* », in *De iustitia et iure* [1980] 93 ss.).

Ad ogni modo, non direi che un appiglio all'ipotesi del Gianfrotta sia fornito dai ναυφύλακες imbarcati sulle navi da carico, perché queste persone (come dice anche il nome) avevano tipicamente l'importante funzione di sorvegliare il carico e di tener eventualmente l'ordine tra i

\* In *Labeo* 28 (1982) 225.

passaggeri: funzione cui non è assimilabile quella dei mercenarii impegnati, in caso di bisogno, esclusivamente a difendere lo scafo dai pirati. Ed è significativo, a questo proposito, che Ulpiano (14 *ad ed.*, D. 4.9.1.2-3), commentando l'editto sul *receptum nautarum*, dica dei ναυφύλακες e dei *diaetarii* che *custodiae gratia navibus « praeponuntur »* differenziandoli dalla massa dei *mesonautae* e assimilandoli in qualche modo, come fiduciarîi dell'*exercitor*, al *magister navis*.

#### 28. LE INCLINAZIONI DI VIRGILIO.

Il famosissimo, ma ormai introvabile Virgilio di Domenico Comparetti è stato lodevolmente riedito, nel testo pubblicato nel 1937-1941 a cura e con prefazione di Giorgio Pasquali (C. D., *Virgilio nel Medioevo*, a cura di G. P. [Firenze 1981] I, p. XXXIV-293; II, p. 328). L'opera, che vide la luce oltre un secolo fa nel 1872, mostra i segni della vecchiaia in misura minore di quanto ci si potrebbe aspettare, particolarmente nel secondo volume, che è dedicato a Virgilio nella leggenda popolare ed a numerosi e interessanti testi di leggende virgiliane.

Tra le molte sollecitazioni scaturenti da queste pagine, una è stata già raccolta dal Pasquali in polemica con A. G. Amatucci. A questo studioso irpino, che ebbe ad ipotizzare che Virgilio fosse chiamato dai Napoletani *παρθενιάς*, (e non, come si legge di solito in Donato, *παρθενιάς*) perché usava starsene per lunghi periodi sul Monte Vergine in quel di Avellino, il Pasquali ha opposto una valanga di argomenti contrari, tutti convincenti, ma non ha con ciò spiegato in modo persuasivo perché Virgilio, ove fosse stato ritenuto timido come una verginella, venisse chiamato *παρθενιάς*, e non *παρθένιος*.

Non sarà stato (mi chiedo qui, pur esitando) perché gli arguti Napoletani alludevano non alla sua timidezza verginale, ma alle sue inclinazioni ad intendersela con le donne? Virgilio non fu probabilmente un grande amatore, ma è fuori discussione che ebbe molta sensibilità per l'animo femminile e inoltre, se vogliamo credere a certe leggende, tendeva più a conversare (e a litigare) con le donne in modi ritenuti tipicamente femminili, che non a farsela con le persone del suo sesso, in modi ritenuti tipicamente maschili.

In napoletano moderno (ma di antichissima discendenza) essere « nu femmenèlla » si dice, stando ai vocabolari specializzati, di un (« nu »)

\* In *Labeo* 28 (1982) 233.